

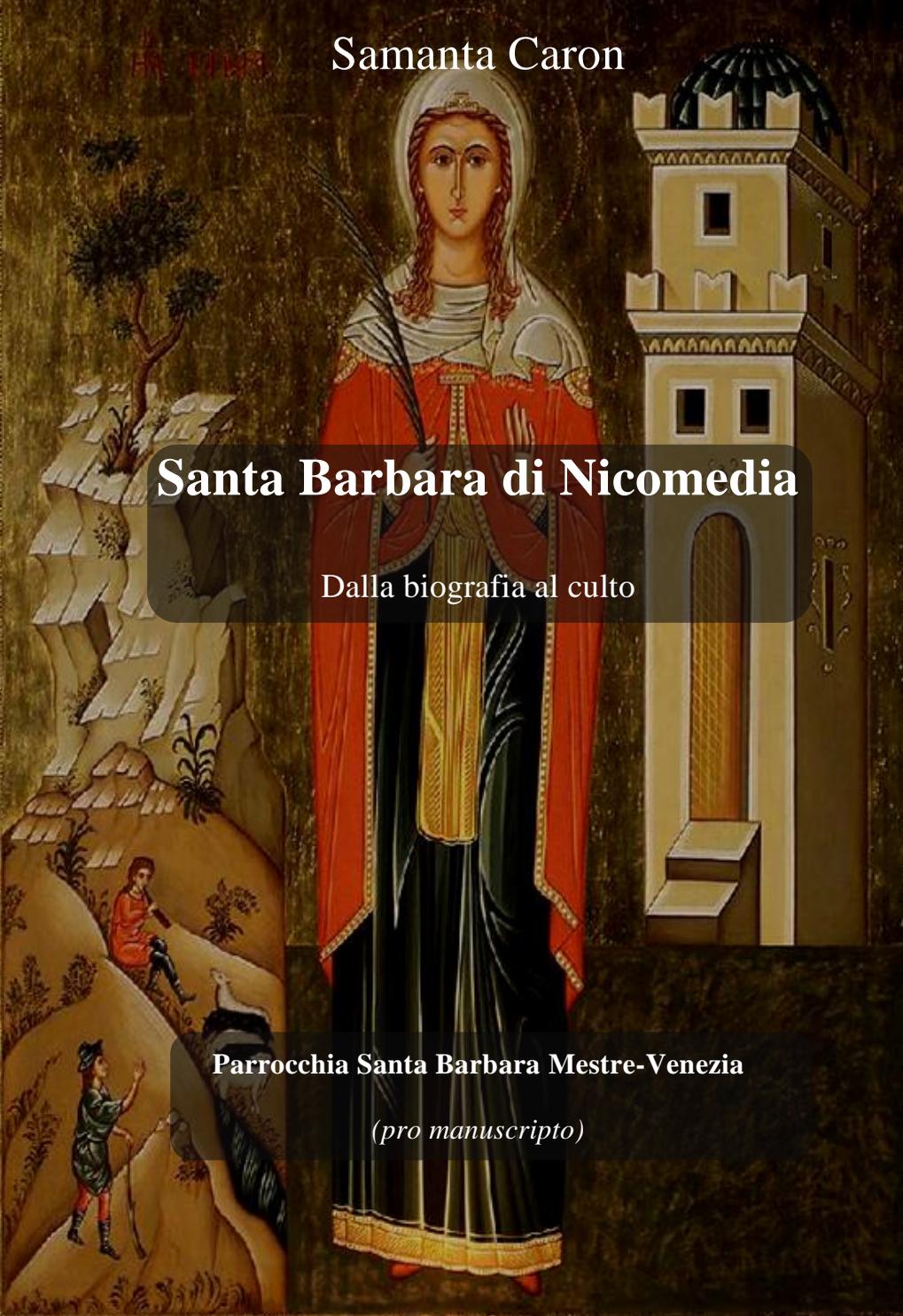
Samanta Caron

Santa Barbara di Nicomedia

Dalla biografia al culto

Parrocchia Santa Barbara Mestre-Venezia

(pro manuscripto)

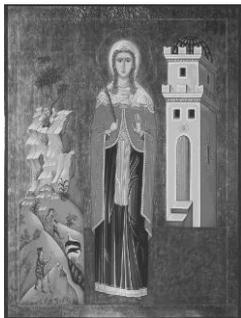


In copertina:

Antonia Montagnini

"Santa Barbara con palma
del martirio e torre sullo sfondo"

*Tempera grassa su tavola
Ambone destro dell'Altare Maggiore
Chiesa di S.Barbara – Mestre (Venezia)*



Indice

<i>Introduzione</i>	<i>p. 5</i>
<i>1. Elementi storico biografici</i>	<i>7</i>
<i>2. Diffusione del culto</i>	<i>24</i>
<i>3. Traslazione delle reliquie</i>	<i>39</i>
<i>4. Diffusione del culto in Europa</i>	<i>47</i>
<i>5. Arte e culto in Italia</i>	<i>59</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>78</i>
<i>Appendice</i>	<i>82</i>

Introduzione

L'obiettivo fondamentale del presente lavoro è di esaminare i problemi relativi alla figura di santa Barbara, attestata fin dal secolo IV in Oriente e dal secolo VIII in Occidente. Se la fama delle sue vicende e il suo culto si sono propagati fino ai nostri giorni, le testimonianze storiche sul suo conto restano infatti molto incerte.

Le fonti prese in considerazione (letterarie, liturgiche, artistiche e monumentali) mirano all'esame analitico e critico degli aspetti biografici e culturali relativi alla sua figura. L'itinerario seguito poggia su molteplici fonti: dalle prime e più antiche, come una omelia di san Giovanni Damasceno, al Sinassario Costantinopolitano di tradizione orientale, e, per quanto concerne la tradizione occidentale, la Leggenda aurea di Jacopo da Varagine del secolo XIII, che ci permette di stabilire, sebbene con varie differenze, la continuità e la diffusione del culto dall'Oriente all'Occidente.

Capitolo primo

Elementi storico biografici

1. Ricostruire su basi storiche certe la figura di Barbara da Nicomedia è pressochè impossibile per la mancanza di una documentazione sicura ed obiettiva, come del resto accade per molti santi delle origini cristiane. Pur essendo il nome Barbara presente spesse volte nelle iscrizioni latine dei primi secoli cristiani, per conoscerne biografia e provenienza è necessario rifarsi a fonti posteriori di alcuni secoli, partendo da un' omelia di san Giovanni Damasceno scritta nel secolo VIII.

Il culto della Santa è però antichissimo. La ricerca delle fonti ha interessato storici e studiosi delle vite dei santi per molti secoli, e si ritiene che gli studi più recenti ed attendibili siano quelli che hanno tentato di dare una sistemazione ragionevole al ricco materiale esistente, disperso peraltro in diverse parti. Certo, non mancano i problemi. Ad esempio, non è chiaro se Barbara sia un nome

proprio, oppure sia stato attribuito ad una giovane giunta in Grecia da regioni barbariche, in quanto nella lingua greca Barbara significa “balbuziente”, colei che non parla correttamente il greco, quindi “la straniera”. Per di più, non possiamo ricorrere ad una tradizione occidentale, in quanto il nome non compare nei più antichi martirologi latini, come quelli di Beda e Floro, ma solo in alcuni altri posteriori, che hanno subito delle aggiunte.

Resta il fatto che sono esistite diverse persone con il nome di Barbara, non tanto per la diffusione geografica della devozione alla martire, ma, piuttosto, per la varietà di sante o beate accomunate dallo stesso nome. Infatti in repertori come "Bibliotheca Sanctorum", si trovano annoverate più figure di sante con il nome di Barbara, contribuendo a sviluppare e complicare diversi intrecci leggendari, come anche a diffondere il culto in varie regioni italiane e straniere. Oltre alla Santa nicomediense, festeggiata il 4 dicembre, figurano una omonima beata di Baviera, ricordata il 24 giugno; Barbara da Bergamo, il 19 novembre, ed infine Barbara, detta d'Aurillot, ricordata come la

nicomediense il 4 dicembre. In Italia, in particolare, un'altra santa Barbara, detta di Scandriglia, è ricordata il 16 dicembre, nei martirologi di Adone e di Usuardo, nei quali si suppongono la città di Roma o la regione della Toscana come luoghi possibili del martirio.

Mentre le leggende sorte attorno alle altre sante omonime presentano vistosi elementi che la differenziano da quella nicomediense, Barbara di Scandriglia ha una vicenda modellata su quest'ultima, tanto da far pensare ad una vera e propria trasposizione dello stesso racconto e ad una perfetta identità tra le due. Tuttavia la critica storica al riguardo non è concorde, presentando orientamenti nettamente distinti per suffragare i diversi culti locali: infatti, differenti località, oltre a Nicomedia, rivendicano il privilegio di avere avuto Barbara presente nella loro storia. In particolare, per il cardinale Cesare Baronio sono esistite due sante con lo stesso nome: l'una di origine orientale, martirizzata a Nicomedia e festeggiata il 4 dicembre, l'altra di tradizione occidentale, martirizzata in Toscana e ricordata il 16 dicembre.

Un diverso filone di critica storica tenta una conciliazione tra la tradizione orientale e quella occidentale, proponendo il luogo di nascita in Oriente a Nicomedia, e il luogo di morte a Scandriglia, località ora ritenuta toscana, ora romana, data la sua ubicazione geografica. Di questo parere era già uno storico del Settecento, Saverio Marini, vescovo di Rieti, che nelle *Memorie di Santa Barbara*, faceva congetture diverse sul periodo storico in cui ella visse, e sul luogo del martirio, che sarebbe Scandriglia e non Antiochia. Sulla stessa linea si colloca lo storico piacentino Vincenzo Pancotti, per il quale la vergine di Nicomedia sarebbe la stessa di Scandriglia: nata a Nicomedia e in seguito trasferita con il padre, funzionario imperiale, a Scandriglia, borgo vicino a Roma, qui sarebbe stata martirizzata. A sua conferma stanno i più antichi martirologi, per i quali il giudice Marciano avrebbe esercitato il suo potere appunto in quella località vicino alla capitale, condannando Barbara per il suo rifiuto di sacrificare agli idoli.

2. Le tradizioni biografiche su santa Barbara si

dividono in due filoni, l'uno greco e l'altro latino, di cui il primo risulta essere il più antico. Entrambe le tradizioni nel corso del tempo sono state oggetto di tagli, aggiunte, adattamenti ed abbellimenti, e questo rende difficile il lavoro di ricostruzione del punto di partenza, con conseguenze anche agiografiche, in quanto non fornisce notizie utili alla ricostruzione biografica e martiriale della Santa. Si possono notare delle differenze pure all'interno di uno stesso filone, dipendenti, in primo luogo, dal genere letterario nel quale il racconto è stato scritto. Ad esempio, si può considerare la diversità tra l'omelia, che presenta uno scopo di edificazione, e il *Sinaxarium*, che ne ha invece uno di documentazione. Inoltre, mentre la tradizione greca riprende e riadatta i modi di raccontare il mito classico, quella latina mira a cristianizzare alcuni elementi (come l'introduzione del battesimo), tendendo a rifarsi alle vite di alcune figure di martiri particolarmente noti, come ad esempio, santa Cristina, anch'essa uccisa dal padre perché devota alla religione cristiana.

Per Barbara, la fonte greca più antica pervenutaci è il panegirico di san Giovanni

Damasceno (657-749), dottore della chiesa, che ne riporta la biografia in maniera dettagliata, sotto forma di omelia. Il testo steso tra la fine del secolo VII e l'inizio dell'VIII, fa pensare che già nel secolo VII fosse presente il materiale biografico di cui si servì per stilare l'omelia, e che esso si imponesse all'attenzione del tempo solo per la rinomanza dell'autore.

Il racconto del Damasceno riferisce che sotto l'impero di Massimiano e il governo di Marciano, il funzionario Dioscoro, ricco e devoto agli dei, aveva una figlia di nome Barbara, nota per bellezza ed onestà di costumi. Per salvaguardarla avrebbe innalzato un'alta torre in cui rinchiuderla, come in una prigione; ella invece dedicava parte del suo tempo alla preghiera, non curandosi dei vari pretendenti che la chiedevano in sposa. Prima di partire per terre straniere, il padre avrebbe fatto costruire anche una stanza da bagno con due finestre. La fanciulla però, approfittando della lontananza del padre, tolse le divinità pagane, avrebbe ordinato che si modificasse la stanza, aggiungendovi una terza finestra in onore della Santissima Trinità.

Ritornato dal viaggio ed interrogata più volte la figlia per chiederne spiegazioni, esasperato dal suo atteggiamento ostile, il padre cercò di ucciderla. Ella riuscì invece a fuggire verso una vicina montagna, quando, invocato l'aiuto divino, si verificò l'evento miracoloso: come per incanto, attraverso un varco apertosi nella torre le fu possibile uscire. Ritrovatala, il padre non esitò a percuoterla, trascinandola, rinchiudendola in prigione, e consegnandola al governatore, perché con torture e supplizi cambiasse idea.

Seguendo le consuetudini del tempo, Marciano cercò di indurla a sacrificare agli dei. Risultando tutto vano, passò a tormenti più crudeli, flagellandole il corpo e strofinando le piaghe con panni ruvidi. Durante la notte, in carcere la giovane fu visitata dall'apparizione di Cristo che miracolosamente le risanò le ferite. Trasferita l'indomani in tribunale, il giudice attribuì il merito della guarigione alle divinità pagane. Le spiegazioni di Barbara provocarono una nuova violenta reazione del giudice che, adirato, ordinò nuovi supplizi, in particolare col flagellarle con violenza i fianchi,

applicandovi fiaccole ardenti: fu colpita con un martello al capo, le amputarono le mammelle, la portarono nuda per i paesi vicini. Barbara invocò il Signore, che le inviò un angelo il quale la ricoprì di una stola bianca, così da sembrare una sposa pronta per le nozze. Condotta infine nel castello del governatore, questi emanò la sentenza di morte, che lo stesso padre volle eseguire con la spada.

Trascinata sul monte, Barbara chiese al Signore due grazie: che chi avesse fatto memoria del suo martirio, il Signore non ricordasse i suoi peccati nel giorno del giudizio, ma gli fosse propizio; e che chi fosse venuto nel luogo della deposizione delle sue reliquie ricevesse la salute dell'anima e del corpo. La preghiera fu esaudita, Il padre la decapitò, nello stesso luogo, con un'altra giovane cristiana, Giuliana, ma mentre scendeva dal monte fu colpito da un fuoco proveniente dal cielo, tanto che non restò niente del suo corpo. In seguito a questa tradizione, Barbara divenne la patrona di chi perisce improvvisamente, senza essere in stato di grazia, ed è invocata anche da quanti sono esposti a lavori pericolosi, come gli artiglieri, i carpentieri e i

minatori, di cui è la protettrice.

3. Da un'analisi complessiva dell'omelia si può notare come il Damasceno abbia omissso del tutto ogni indicazione topografica sul luogo del martirio e della sepoltura secondo una regola tipica dell'"encomion" propria dei panegirici. Però ha ricordato con precisione le due grazie, l'una spirituale e l'altra corporale, implorate dalla Santa al momento della morte, al fine di spingere i fedeli a ricorrere alla sua intercessione. Inoltre, tre elementi del racconto sono comuni anche ad altre narrazioni e possono offrire una interpretazione significativa. In primo luogo, il viaggio del padre che potrebbe riferirsi a quello compiuto da Dioscoro a Nicomedia nell'inverno del 302, invitato dall'imperatore Diocleziano, di cui era funzionario, per discutere di un ripristino della religione tradizionale minacciata dalla diffusione del cristianesimo. In secondo luogo, il bagno, che potrebbe indicare un processo di romanizzazione della casa barbarica orientale. Infine la torre, in cui Dioscoro rinchiuso la figlia per sottrarla ai pretendenti, starebbe ad indicare l'infiltrazione di una

immagine letteraria tipica della tradizione classica.

La tradizione greca annovera anche il *Sinaxarium Costantinopolitanum*, che riporta gli stessi elementi strutturali presenti nell'omelia del Damasceno (la torre, il viaggio del padre, le torture, l'uccisione da parte del padre pagano), però offre delle puntualizzazioni sul periodo storico e sul luogo di sepoltura. Infatti, esso riferisce con precisione che la Santa visse sotto l'imperatore Massimiano (286-305 d.C.), e che fu sepolta presso Santa Zenaide, nel quartiere di Basilisco a Costantinopoli: elementi questi importanti dato il valore storico del *Sinaxarium*.

Posteriore ai precedenti racconti è quello contenuto nella *Legenda aurea* di provenienza occidentale, che ebbe un'ampia diffusione dal secolo XIII in poi, compilata dal domenicano Jacopo da Varagine (1228-1299), arcivescovo di Genova, storico ed agiografo. Il racconto, simile a quelli sopra riportati, anche se presenta particolari diversi, riferisce che Barbara, rinchiusa nella torre-prigione per essersi ribellata al volere paterno che la obbligava ad adorare gli idoli pagani, disegnò una

croce sopra una lapide di marmo con la scritta: "Questo è il prezioso segno della croce e rimedio della gente". Entrata nell'acqua, rimase impressa la figura del suo piede nella piscina, dove scrisse: "In questo luogo tutti coloro che crederanno in Cristo riceveranno ogni beneficio secondo l'entità della loro fede".

Nel bagno ricevette il battesimo, immergendosi tre volte nel nome della Santissima Trinità e ricordando nella preghiera il battesimo di Gesù nel fiume Giordano e la piscina di Siloe ben nota alla tradizione di Gerusalemme. La tradizione successiva riferisce anche di guarigioni avvenute con l'immersione nella piscina, così come avveniva appunto a Gerusalemme.

Ciò che è più interessante nella narrazione di Jacopo da Varagine è la componente del battesimo, non presente nei racconti della tradizione greca e che attesta l'adattamento della vicenda al nuovo contesto occidentale, ricordando per di più l'uso originale giudeo-cristiano del battesimo con la triplice immersione. L'aspetto significativo di questa componente letteraria si deduce anche dal fatto che

essa ricompare in tutta una tradizione latina di racconti, della seconda metà del secolo XIV.

Sempre per l'esigenza di arricchire le notizie biografiche della Santa, questa tradizione riporta un altro elemento, assente in quella greca anteriore, vale a dire l'istruzione di Barbara nella dottrina cristiana da parte del filosofo Origene (vissuto tra il II e il III secolo d.C.) sulla natura di Dio, del mondo e sulla scienza: anacronismo questo che male si concilia con la data del martirio, a meno di intenderla come istruzione nella dottrina origeniana.

Infine, Jacopo da Varagine riferisce un ulteriore episodio: fuggita dalla prigione grazie ad un varco apertosi nella parete, Barbara si avvicinò ad un monte dove c'erano due pastori. Il padre, che la stava inseguendo, avrebbe chiesto ai due se l'avessero vista; quello che rispose affermativamente ebbe le sue pecore ridotte a marmo, mentre non fu così per l'altro che negò di averla vista.

Si devono inoltre considerare le trasformazioni leggendarie che, sull'originario nucleo, devono aver comportato le frequenti traduzioni dal greco al latino e viceversa. A

conferma di ciò, nell'opera del Damasceno è comunque presente una metafora per definire la spietatezza del padre di Barbara, ritenuto un persecutore più duro del sasso. Inoltre, secondo l'agiografo greco Simone Metafraste, la trasformazione del pastore e delle pecore avvenne non in pietre, bensì in scarabei. Una caratteristica tipica delle tradizioni cristiane consiste nel prendere le vicende di alcuni santi da quelle di altri già noti, magari nella stessa regione geografica, e pertanto, come si afferma da uno studioso, non è improbabile che la leggenda di santa Barbara sia stata contaminata da quella di santa Cristina, molto venerata in Tuscia, l'attuale Toscana.

4. Il periodo storico in cui visse Barbara è incerto. Potrebbe essere vissuta mentre governava Massimiano (286-305 d.C.), o Massimino il Trace (235-238 d.C), ma anche sotto Massimino Daia (308-313 d.C) o sotto Alessandro Severo (222-235 d.C).

La fine del secolo IV è il periodo in cui ritorni di entusiasmi imperiali e classicheggianti si

mescolavano e si alternavano con confuse idee di sincretismo e di tolleranza religiosa, ma fu pure il tempo delle ultime più violente persecuzioni. Dal 1° aprile 286, Massimiano era l'augusto di Diocleziano e reggeva la parte occidentale dell'impero, che tenne fino all'abdicazione del 1° maggio 305. Per tale motivo, lo storico veneziano Flaminio Corner assunse come data del martirio l'epoca di Massimiano, e precisamente l'anno 290. Le confusioni sorte sulla data della morte si potrebbero anche giustificare con la presenza di imperatori con nomi simili, susseguitisi cronologicamente tra la fine del secolo III e l'inizio del IV.

Controverso è anche il luogo del martirio, che potrebbe essere avvenuto ad Eliopoli, a 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia, dal momento che, secondo la tradizione greca, il corpo della Santa fu sepolto appunto ad Eliopoli. Chi sostiene che Barbara sia nata ad Eliopoli in Egitto e abbia subito il martirio a Nicomedia, si fonda sul fatto che la località è citata in molti passi dei racconti biografici.

Secondo la tradizione latina, piuttosto varia, il luogo del martirio sarebbe invece Antiochia od

Eliopoli: tralasciando la Eliopoli in Egitto, quella in Paflagonia sembra la più attendibile, essendo più vicina a Nicomedia. Quest'ultima, a propria volta, avrebbe potuto subire degli influssi sul culto della Santa, tanto da essere identificata come la città del martirio. Le località sono vicine tra loro e pertanto facilmente intercambiabili quali luoghi di nascita e di morte di Barbara.

Ricapitolando: Nicomedia si trova in Bitinia, che è vicina alla Paflagonia; Eliopoli distava 12 miglia da Euchaita, città della stessa regione. Pur essendo esistite diverse sante con il nome di Barbara, la più famosa tuttavia è quella detta di Nicomedia, chiamata così dal luogo del martirio. La localizzazione di Nicomedia non è del tutto sicura, dal momento che altre località rivendicano la nascita e il martirio della Santa, come Eucaita ed Antiochia, entrambe situate nello stesso territorio.



La freccia indica Nicomedia ora Izmit nei pressi di Istanbul.

Capitolo secondo

Diffusione del culto

1. Barbara è una santa di origine orientale, il cui culto si è in seguito diffuso anche in Occidente. La devozione per la martire si è accentuata con la divulgazione del racconto della sua vita e con le formule liturgiche a lei dedicate, come i *Menei Greci* e gli *Analecta Hymnica*. Entrambe queste opere, come anche il *Sinassario Costantinopolitano*, ne celebrano la ricorrenza il 4 dicembre. Nei calendari di Cristoforo Mitileneo possiamo leggere inni intitolati alla Vergine martire, ed anche in questa raccolta la Santa è ricordata il 4 dicembre.

Il Mitileneo portò un'innovazione importante nella sua raccolta: a partire dal secolo XII introdusse il calendario metrico in lingua greca. L'argomento principale dei carmi, ivi presenti, è di carattere religioso, e lo si trova sia per le feste dei santi, sia per quelle mariane. Di origine ugualmente bizantina, la raccolta dei menei si diffuse molto rapidamente

anche in Occidente, in particolare a Venezia, dove fu stampata, data l'impossibilità di farlo sotto il dominio turco. La divulgazione di queste opere fu molto importante, avendo incrementato il culto dei santi bizantini nella città lagunare. Tali canoni hanno la caratteristica di presentare anche dei giochi verbali, come ad esempio il carne 91: *Barbara che amò il padre che è nei cieli fu decapitata da lui.*

Nel calendario di Cristoforo Mitileneo, Barbara è commemorata il 4 dicembre, assieme a santa Giuliana, ed entrambe sono invocate nelle guarigioni dalle pestilenze. Nel medesimo calendario, Michele Apostoli, autore di epigrammi per le date fisse, ricorda solo 133 giorni su 365, che attestano un unico santo al giorno. La sola eccezione è al 4 dicembre, nel quale vengono menzionati sia santa Barbara, sia san Giovanni Damasceno, probabilmente per il fatto che, come abbiamo già constatato, egli fu uno degli agiografi più antichi della Santa. Negli sticheri, il 4 dicembre si celebra santa Barbara con santa Giuliana, mentre al 21 dello stesso mese quest'ultima viene ricordata da sola. L'autore spiega l'anomalia col fatto che il padre

decapitò Barbara, e Giuliana fu sua compagna di martirio.

Ambedue sono invocate dagli ammalati che hanno contratto morbi contagiosi, e vengono commemorate pure con l'asceta Saba. Nella stessa opera, Barbara e Giuliana sono associate anche nell'innografia ; la prima viene celebrata con un epigramma, la seconda invece con un distico. Nel martirologio geronimiano Giuliana è festeggiata il 16 febbraio, mentre nel Sinassario greco il 4 o il 21 dicembre. Gli studiosi, a questo proposito, si interrogano se Giuliana sia la prima martire indicata rispetto a Barbara oppure se sia stata aggiunta in un secondo tempo.

Il nome di Barbara è presente anche nel calendario marmoreo di Napoli del IX secolo e di qui si può comprendere come tale culto si sia diffuso, in Oriente come in Occidente, pur non essendo chiari i modi della diffusione e la cronologia.

La devozione per questa Barbara è arrivata fino in Russia; infatti, la Santa è menzionata in un evangelario del 1056-57, dove, al 4 dicembre, troviamo "passio S. Martyris Barbarae et S.

Julianae", il che potrebbe far pensare la provenienza nicomediense della Santa, in quanto generalmente gli orientali privilegiano le figure della tradizione religiosa legate alla loro storia.

Oltre che nei calendari bizantini e latini, Barbara è nominata anche in quelli siriaci e armeni. Il sinassario arabo-giacobita la festeggia il 4 dicembre e vuole Barbara seppellita nella zona del vecchio Cairo, presso la chiesa di Abouqir. Il principe d'Aragona cercò di negoziare con il sultano del Cairo, nel XIII o nel XIV secolo, per ottenerne il suo prezioso corpo. Tracce del culto della Santa sono state trovate, a seguito di esplorazioni archeologiche, nel Ponto e nella Piccola Armenia, a Marsivan, nonchè ad Halonnesos (Hogiastrati) nel mar Egeo, vicino a Lesbo. Inoltre è molto venerata anche nella regione balcanica e in Epiro, ove il suo culto era associato ad altre due sante, Anna e Pelagia. Ad Emesa (Homs) si incontra la chiesa di Al-Arshaia (la prima, la più antica) dedicata agli apostoli e a Barbara. A nord-est della Georgia è invece ricordata con santa Caterina e sant'Anna.

Grande varietà si incontra a proposito delle

date dedicate al suo culto. Gli armeni la celebrano il martedì della settimana della quarta decade dopo l'esaltazione della Santa Croce. Altri documenti liturgici riportano come possibili giorni di commemorazione il 31 marzo, il 10 giugno e il 15 dicembre. I giorni che rievocano la traslazione sono il 12 febbraio, la prima domenica di agosto e il 25 novembre. Nella diocesi di Lisieux, in Francia, la si festeggia il 18 giugno.

2. Nel secolo XI si dipinsero molte cappelle con rappresentazioni di santi, nella Cappadocia e, fra i martiri raffigurati, troviamo anche santa Barbara. Barbara del Soghanle tiene una croce in una mano e nell'altra un seno, simbolo forse delle torture subite durante i supplizi. Nella chiesa nuova, a Toquale Klissè, negli archi adiacenti al santuario sono raffigurate molte sante tra le quali Elena, Caterina ed anche Barbara. Stranamente però, mentre l'attributo della santità è dato dall'aureola attorno alla testa di ogni personaggio, la martire Barbara fa un'eccezione in quanto viene rappresentata senza aureola.

Nell'antica Cappadocia, sono state scoperte nuove memorie monumentali. Nella cappella dedicata alla Theotokos, le sante raffigurate sono Anastasia, Barbara, Caterina e Giuliana, mentre in quella a Quoclouq di Qeledjar sono rappresentate le vergini Eudacia, Marina, Anastasia, Eupraxia e Barbara. Nei dintorni di Edessa, vi erano due monasteri dedicati alla martire nicomediense, a dimostrazione del consenso che il culto incontrò nella Chiesa siriana e si presume che esso provenisse dall'area greca. Nel martirologio siriano del secolo IX, trasferito da Qunnesre a Scètè nel 932 da Mosè di Nisibi, alla data del 4 dicembre si trova l'indicazione "Maria, superiora di Quordis, e santa Barbara martire".

Nel villaggio di Abud, in Samaria, sono presenti tracce del culto della Santa. Vi si trova una chiesa con tre navate del periodo bizantino, al cui interno esisteva un mosaico pavimentale di vari colori rinvenuto nella località di Der Siman. Si ritiene che ciò probabilmente testimoni come l'edificio fosse dedicato ad un santo stilita. Anche la chiesa, intitolata alla Vergine nicomediense, ha

all'interno tracce di un mosaico su muri piccoli, simili a quelli che si trovano presso il santo stilita, e dall'analisi di questi elementi si è giunti alla conclusione che sono entrambe del periodo bizantino. Nel villaggio El-Make, denominato volgarmente di Santa Barbara, sono conservati oggetti pagani misti ad altri giudaici. Si sono rinvenute rovine di una chiesa bizantina, dove sono ubicati resti di mosaici eseguiti per voto da un certo Iuniano o Giuliano. Continuando l'esplorazione, ci si imbatte nel villaggio di Ba'ina, dove si nota una chiesa fatta costruire sui resti di un'altra più antica, dedicata a Santa Barbara.

Nonostante il ricordo costante e le varie localizzazioni del culto della Santa, lo studioso R. Janin sostiene che nessun documento bizantino attesta dove siano conservate le sue reliquie, anche se due pellegrini russi sostengono di averle viste e venerate. Lo stesso autore ricorda una citazione di Antonio di Novgorod, risalente al 1200: "le reliquie di santa Barbara sono deposte nella sua chiesa, e dal suo seno, che Dio ha pietrificato sgorgavano sangue e latte". Un secolo dopo, precisamente nel 1350,

Stefano di Novgorod scriveva "di là il monastero, dove si trova la testa di san Pantaleone, noi andammo a venerare santa Barbara e là si trova la sua testa". Tale chiesa è situata a nord-ovest del porto Sofiano, nelle vicinanze del quartiere di "Ta Basiliscou" a Costantinopoli. Sempre a Costantinopoli, lo Janin segnala, sulla base dello Pseudo Codinus, un'altra chiesa ubicata vicino alla statua dell'imperatrice Verina, tra la piazza di Tauri e quella di Costantino; a nord-est della punta di "Serail" esiste un quartiere soprannominato di Santa Barbara. E' palese, secondo l'autore, che questo nome sia stato suggerito dalla presenza della chiesa.

Una crisobolla di Stefano Dušan, nell'aprile del 1348, tra i possessi del monastero atonita di Iviron a Tessalonica, include un metochio (piccolo monastero) dedicato alla martire. Il palazzo imperiale, poi, possedeva una cappella, costruita da Leone VI il saggio, dedicata alla martire di Nicomedia, in seguito unita all'oratorio di San Paolo, sito nel porticato di Marciano nella parte sud-est del palazzo.

Esisteva anche una chiesa di Santa Barbara,

ad ovest della fortezza di Trebisonda, in prossimità dello sbocco del fiume, da non confondere con una seconda chiesa a 4 miglia ad ovest di Trebisonda, che, nel 1225, fu oggetto di sanguinosi attacchi. Pure in Grecia, all'interno della chiesa di Hosios-Lukas, esiste un'immagine di santa Barbara con santa Caterina. Tale chiesa con il monastero fu costruita nel 953, grazie ai fondi donati dallo stratega Krinites.

Una profonda devozione per la Santa è attestata nei monasteri bizantini dell'Italia meridionale e della Sicilia, che possedevano un buon numero di codici col racconto della sua vita. Essi ci sono pervenuti dalla chiesa di San Salvatore a Messina, dal monastero siciliano di San Pietro de Agro e del Patir, e probabilmente non erano gli unici possessori di tali codici. Si presume infatti che altri ve ne fossero nei monasteri lucani. Illuminante al riguardo può essere l'inclusione della martire, comunemente detta di Nicomedia, in un'opera agiografica di Paolo Emilio Santoro, abate commendatario della badia dei Santi Elia e Atanasio di Carbone. L'interesse per le vergini-martiri ("parthenomartyres") probabilmente proveniva dal

ricco substrato locale bizantino, poiché molti elementi fanno ritenere che nei monasteri lucani il culto della Santa avesse radici non meno salde che in Calabria.

Barbara compare, assieme a santa Marina, come titolare di uno dei trentasei tra metochia e cappelle nel XII e XIII secolo. Nel Cilento, parte integrante della Lucania storica, va segnalato il borgo agricolo di Santa Barbara (nel comune di Ceraso), casale che trae le proprie origini dal vicino monastero basiliano di San Nicola Cuccaro Vetere. Anche tra gli agiotoponimi lucani, d'ascendenza bizantina, quello di Santa Barbara è presente, pur essendo meno comune di altri. Quest'area è di eccezionale concentrazione toponomastica neogreca, e nel versante ionico della Basilicata montana tra San Mauro Forte e Stigliano, il vallone di un torrente affluente della Salandrella è indicato con il nome della Santa nicomediense.

In Lucania si trovano due chiese intitolate a Santa Barbara, nelle quali sono stati rinvenuti i resti delle cripte di Castelmezzano e di Rapolla, località situate in una vasta regione di influenza bizantina. Il

carattere monastico bizantino nella diffusione del culto per Barbara è dato dalla presenza di una chiesa a lei dedicata, che potrebbe essere considerata come espressione culturale assorbita dalla precedente cultura bizantina. Allo stesso modo si reputa che un'ascendenza monastica, proveniente dalla Lucania, più che al patronato delle corporazioni, faccia risalire la devozione della popolazione di Matera per la Santa orientale, nel periodo che va dal secolo XV al XVI, documentabile sulle pareti della cripta a Casalnuovo. A Matera troviamo i resti di una chiesa rupestre dedicata alla Vergine nicomediense: vi sono raffigurate, secondo l'usanza bizantina, le sante greche, tra cui Barbara. In prossimità di questa cappella si trovano grotte di media grandezza, adibite ad abitazione. La disposizione architettonica della cappella fa notare che siamo in presenza di un edificio religioso per il rito greco. Le due figure dipinte sulle pareti rappresentano una Madonna che tiene in braccio un bambino e gli offre il suo seno con ai lati due immagini di Barbara: la prima disegnata e poi accompagnata da una iscrizione in latino, la seconda da una epigrafe in lingua greca.

Esse sono conservate in buono stato, soprattutto la pittura di destra in cui la Santa indossa una veste bianca su un ampio mantello rosso. Le pitture sembrano risalire alla fine del secolo XIV.

Una chiesa di Santa Barbara è situata anche ad Eliopoli (Baalbek) nell'antica Fenicia. Un altro edificio religioso intitolato alla martire, che sorge all'interno della cinta muraria del Cairo vecchio, fu costruito durante il secolo XI, contemporaneamente ad un'altra chiesa, intitolata a San Sergio. Secondo Maqrizi, scrittore arabo del secolo XV, oltre a Barbara vi si onoravano anche due vergini monache, Isa e Tecla. L'autore aggiungeva che esisteva pure un convento nei pressi della chiesa. Nella descrizione di un viaggio in Oriente avvenuto nel 1336, si narra che a Babilonia d'Egitto vi era un santuario, edificato in onore della Santa, nel quale si conservava il suo corpo racchiuso in un piccolo monumento marmoreo.

Come si può notare la Santa è ampiamente ricordata e rappresentata soprattutto nei territori dell'ex impero bizantino; il suo culto, presente sia a Costantinopoli che in Grecia, successivamente si è

diffuso nell'Italia meridionale, area per un certo periodo assoggettata al dominio bizantino e successivamente meta di fuggiaschi e di monaci basiliani. Qualche secolo dopo, Barbara fu venerata anche a Venezia, grazie ai rapporti commerciali intrecciati con l'Oriente, e da qui il suo culto si è espanso anche nell'Europa settentrionale.



S. Barbara (Palma il Vecchio). Chiesa di S. Maria Formosa (VE).

Capitolo terzo

Traslazione delle reliquie

1. Riuscire a ripercorrere le tappe dei vari luoghi di diffusione delle reliquie di santa Barbara è impresa assai complicata, poiché i loro spostamenti non sono facilmente ricostruibili, sia per il periodo trascorso, che per la molteplicità degli itinerari percorsi. Sulla base di documenti attendibili, il veneziano Flaminio Corner ed il francese Paul Riant hanno raccolto dati verosimili sui percorsi di alcune reliquie, comprese quelle della Santa.

I veneziani avevano un forte desiderio di procurarsi nuove reliquie, dato il loro valore sacrale e, per tale motivo, erano spinti a cercarle laddove si trovavano. La brama di possedere resti miracolosi portava anche a trafugamenti e a falsificazioni di corpi. Nell'aprile 1588 la Repubblica ordinò l'inventario di tutte le reliquie esistenti a Venezia. Il Corner, in linea con altri storici, ritiene che il martirio di Barbara sia avvenuto ad Eliopoli o a

Nicomedia, e che successivamente, il suo corpo sia stato traslato a Costantinopoli, da dove in seguito i veneziani ne avrebbero portato le spoglie nella loro città. Anche se le date della traslazione sono in contrasto tra loro, entrambe le ipotesi, oggetto di discussione, sono ritenute attendibili dal Corner.

L'imperatore Giustino II (565-578), cristiano e devoto, avrebbe deciso di esumare e trasferire il corpo della Santa da Nicomedia a Costantinopoli, deponendolo nella chiesa di San Salvatore. Il successivo trasferimento da Costantinopoli a Venezia sarebbe invece avvenuto sotto il dogado di Pietro Orseolo II (991-1008). Il racconto è inserito nella narrazione del viaggio di Giovanni Orseolo, figlio di Pietro, mandato dal padre a Bisanzio presso l'imperatore Basilio per sposare Maria, figlia del nobile Argiropoli. Le nozze furono celebrate con grande sfarzo nella cappella imperiale e benedette dal patriarca. Nello stesso anno Maria, devota di santa Barbara, volle portarne a Venezia il corpo che, giunto nella città lagunare, fu deposto nella cappella ducale. Successivamente, i resti furono traslati da Venezia a Torcello, nella chiesa di S. Giovanni

Evangelista, a seguito delle istanze di Orso Orseolo (1008-1012), vescovo di Torcello, e della badessa del monastero di S.Giovanni Evangelista, Felicita , che esercitava un forte potere in quanto figlia del doge. Detto monastero fu, infatti, uno dei più illustri della laguna per nobiltà e censo, fondato presumibilmente dal vescovo Paolo di Altino.

Il 18 marzo 1492, durante il dogado di Agostino Barbarigo e sotto la podesteria in Torcello di Delfino Venier, fu concesso alla badessa Francischina Bondumier di fondare una scuola in onore di santa Barbara. Quasi un secolo dopo, nel 1579, fu tolta una reliquia dal corpo della Santa per donarla all'imperatrice d'Austria, che l'aveva richiesta per devozione. La badessa Maria Boldù, prima di procedere al dono, volle fare una ricognizione ufficiale che portò al ritrovamento, al momento dell'apertura della cassa, di una pergamena che attestava essere quello effettivamente il corpo.

Nel 1630 Marco Zen, vescovo di Torcello, e Cornelia Pesaro, badessa del monastero di San Giovanni, decisero di restaurare l'altare dedicato alla Santa, le cui reliquie restarono nel monastero per

otto secoli. In seguito alla sua soppressione da parte di Napoleone I con decreto del 1 luglio 1806, i resti della Santa, con quelli di un non identificato san Sisinnio vescovo, furono trasportati nella chiesa presbiteriale di S. Martino a Burano, il 10 marzo 1811.

Che il corpo di Barbara si trovi nell'oratorio a Burano e vi sia giunto dal monastero di San Giovanni Evangelista, viene avvalorato da una bolla di Benedetto XIV, che, nel 1747, concesse alle monache di Torcello la facoltà di celebrare l'ufficio della Santa con rito doppio di prima classe. In un secondo momento, il 4 dicembre 1926, le sue spoglie furono traslate processionalmente dalla chiesa parrocchiale di Burano alla sacrestia del suo oratorio. Grazie ad un successivo intervento di Pio XII, santa Barbara venne confermata patrona della città, e il patriarca Giuseppe Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, la annoverò tra i sette patroni di Venezia.

Il 1° ottobre 1957, l'ing. Giacomo Giorgio Tosoni Gradenigo, delegato regionale per il Veneto dell'Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia, fece murare nella facciata del sacello una

lapide. In occasione della sua visita a Venezia, papa Paolo VI elargì al comune la somma di lire trenta milioni per opere di rafforzamento statico e restauro conservative della scuola dei pescatori di Santa Barbara

Recentemente i resti presenti nell'oratorio di Burano sono stati oggetto di una ricognizione da parte dei professori C. Corrain e M. Capitanio del Dipartimento di biologia dell'Università degli studi di Padova. La loro relazione attesta la presenza di un cranio completo di mandibola priva di denti, salvo qualcuno visibile nell'arcata inferiore; un frammento di atlante e tre altre vertebre cervicali; otto vertebre dorsali e due lombari; un sacro incompleto; un osso coxale sinistro; una scapola destra; omero sinistro; un'ulna sinistra e un calcagno sinistro. Il tutto viene attribuito ad una giovane donna di corporatura robusta.

Nell'insieme si può affermare che il culto per questa martire si diffuse in maniera tale da favorire il sorgere di varie leggende in diverse zone d'Italia. Ognuno di questi luoghi, per suffragare la devozione

verso la vergine nicomediense, rivendica il possesso delle reliquie. Attorno a queste spoglie sono nati vari episodi miracolosi contrastanti tra di loro anche all'interno della stessa città, come avvenne per Venezia. Altre città come Piacenza, Rieti e Mantova, si discostano totalmente dalle narrazioni veneziane.



Campo S. Maria Formosa. Pilone della Scuola dei Bombardieri.

Capitolo quarto

Diffusione del culto in Europa

1. La devozione per santa Barbara, come si è già ricordato, si è propagata dall'Oriente all'Occidente. Dal secolo IV è patrona della città di Edessa; nel secolo VII le fu dedicata dai Copti una basilica al Cairo. In Occidente invece l'apice della popolarità lo si ebbe a partire dal secolo XV, anche se esiste una raffigurazione antica, databile al secolo VIII, dipinta in un pilastro nella chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma.

L'estensione del suo culto in Germania è presente fin dal periodo medievale. Barbara, nelle opere artistiche, è solitamente raffigurata con santa Caterina e santa Margherita. Le tre sante sono invocate con questa cantilena:

Barbara mit dem Thurm,

Margarethe mit dem Wurm,

Katharina mit dem Radel

sind die drei heiligen Madel.

(Barbara con la torre, Margherita con il drago, Caterina con la ruota sono le tre sante fanciulle).

In seguito, la liturgia aggiunse alla triade anche santa Dorotea, formando il gruppo di quattro vergini importanti che si invocavano in certe occasione nella colletta della *Sanctis missa quattuor capitalibus virginibus*.

Oltre al culto collettivo, molto sentito in Germania, sono vivi anche i patrocini della Santa, con sfumature spesso individuali, riconducibili a due classi specifiche. Il primo patronato prevede infatti la protezione contro il fulmine e la morte improvvisa; il secondo qualifica Barbara come patrona delle corporazioni e dei mestieri. Infatti, una delle qualità più appropriate della Santa era di proteggere contro il fulmine, essendo stato il padre, suo carnefice, ucciso secondo la tradizione da un fulmine. Ma, dato che aveva incontrato una morte improvvisa e violenta, le fu attribuita la prerogativa di protettrice dei lavoratori esposti a pericolo.

In Francia il suo culto è molto radicato e si suppone che in passato ciò fosse dovuto alla presenza di una divinità celtica nel substrato

religioso, denominata Borbo, Borvo o Bourbon, dio delle sorgenti e delle fonti. La sua venerazione è molto forte nelle regioni della Normandia e della Bretagna, dove si trova un santuario denominato "Sainte Barbe en Auge", che potrebbe risultare il più antico della Francia, risalente addirittura al 1128. Tra il 1128 e il 1153, il priore di "Santa Barbara in Auge" sul sigillo del capitolo del priorato aggiunse all'immagine di san Martino quella della Santa.

I vecchi detti popolari attestano che fino all'invenzione del parafulmine si suonavano le campane per scongiurare il pericolo dei fulmini: pertanto la Santa divenne la patrona dei suonatori e dei campanari. Così infatti recita una antica cantilena popolare francese:

Quand le tonnerre grondera,

Sainte Barbe nous gardera.

Quand la tonnerre tombera,

Sainte Barbe le retiendra.

Partout ou' Barbe passera,

le tonnerre ne tombera.

(Quando il tuono brontolerà, Santa Barbara ci guarderà. Quando il tuono cadrà, Santa Barbara lo

ritirerà. Ovunque Barbara passerà, il tuono non cadrà).

Inoltre, dato che Barbara avrebbe ricevuto gli insegnamenti dal grande Origene, con santa Caterina è la custode degli scolari e degli studenti. Da qui il nome del collegio di Santa Barbara a S. Genevieve, Parigi.

D'altra parte, per il fatto che Barbara era invocata contro i fulmini e le saette, le si elevarono santuari sulle alture, zone più soggette a questi fenomeni atmosferici. La torre-prigione in cui fu rinchiusa dal padre la qualifica anche come protettrice dei prigionieri, ma anche degli architetti e dei muratori. In ricordo delle pecore trasformate in locuste o cavallette, era invocata dagli agricoltori contro le infestazioni di tali animali. Il motivo per cui è la patrona dei cavaioli e dei lavoratori di pietre trae origine dall'apertura miracolosa della roccia in cui si era rifugiata; ed è per la stessa ragione che Barbara guarisce da tutte le malattie derivanti dalla lavorazione della pietra. Per un gioco di parole sul suo nome, che evoca l'idea di *POILS* (peli, barba), Barbara è invocata dai fabbricanti di tappeti, di

spazzole e dai cappellai. Nelle regioni percorse dai fiumi Garonna e Loira esiste una cappella dedicata alla Santa dove le donne vanno in pellegrinaggio per chiedere la grazia di partorire bambini ricci.

La fama e la devozione per santa Barbara furono trasportate anche oltre oceano. Infatti nel secolo XIX, una missione francescana si recò in California e il 4 dicembre fondò un villaggio intorno al quale sorse presto una città di pionieri, divenuta poi grande e cospicua, denominata Santa Barbara. Presto tra i suoi abitanti si diffuse la convinzione di aver superato difficili eventi storici, tra i quali la rivoluzione del 1824, grazie all'intercessione della Santa, a cui era stata dedicata la città.

Alle virtù miracolose ed eccelse della vergine nicomediense si sono ispirate alcune manifestazioni di toccante devozione e semplicità, come quella in uso in molti villaggi dell'Inghilterra dove la vigilia della sua festa, la sera del 3 dicembre, i bambini pongono le loro scarpette pulite fuori di casa, nella credenza di ritrovarle la mattina dopo impolverate, essendo state durante la notte calzate dalla Santa in occasione delle benedizioni alle famiglie. Anche in

Austria ci sono usanze per ricordare la festa della martire. Il 4 dicembre i viennesi portano a casa un ramoscello di ciliegio ben fornito di gemme. La tradizione vuole che, se le gemme del ramo collocate in un vaso d'acqua e in ambiente riscaldato sbocciano per Natale, si può essere sicuri che il desiderio espresso il giorno di santa Barbara sarà esaudito.

Per molto tempo si è ritenuto che i magazzini delle navi carichi di polvere da sparo e di proiettili venissero denominati "Santabarbara" in ricordo della traslazione delle reliquie della Santa da Costantinopoli a Venezia, collocate nella parte centrale della nave, quella dove normalmente venivano poste le armi: più probabilmente, questo nome deriva dall'improvvisa morte del padre della Santa, ucciso da un fulmine.

2. La figura di santa Barbara ha ispirato molti artisti che, idealizzandola, hanno visto in lei una donna di raffinata bellezza e leggiadria. Normalmente l'immagine della Santa è accompagnata da vari simboli tratti dalle diverse leggende sorte attorno alla

sua vicenda.

Quasi tutte le opere contengono il simbolo della palma, che indica il dono concesso dalla volontà divina a tutti i martiri. Talvolta la palma è associata alla corona, emblemi rispettivamente del martirio e della santità, presenti tra il XIV e il XVIII secolo. Un altro segno attribuito a Barbara è la penna di pavone, che sta ad indicare l'immortalità, esemplare significativo e presente nell'affresco di Santa Maria Antiqua in Roma. Emblema affine, ma di diverso significato e molto più raro è costituito dalla penna di struzzo, che stando ai "dicta Origenis", venne consegnata a Barbara per esprimerne la verginità. Secondo un'altra spiegazione non contenuta nella leggenda, le canne (bacchette o verghe) nella flagellazione dovettero essersi trasformate in piume. Secondo altri la piuma di pavone o di struzzo potrebbe indicare la città di Eliopoli, possibile luogo di nascita della Santa e patria della fenice. Il Medioevo, non potendo capire la natura di questo celebre e introvabile animale, tenderà a sostituirlo con qualche altro esemplare di uccello meraviglioso ma un pò meno raro

La torre, uno degli elementi onnipresenti nelle opere artistiche, indica il luogo di prigionia della Santa. Essa è rappresentata con tre finestre, simbolo della Santissima Trinità, e può essere posta in mano alla Vergine, oppure al fianco, oppure raffigurata sul diadema. Il calice con l'ostia la designa come colei che preserva dalla morte improvvisa chi non ha ricevuto l'eucarestia, ed è l'immagine più ricorrente. E' il più diffuso tra i simboli ed è presente soprattutto nell'arte tedesca e fiamminga, raramente in Francia. Il ciborio viene considerato come un doppione, una semplice variante della torre, che aveva avuto perfino la forma di una torretta a garitta, abbastanza analoga alla pisside dove si conservavano dal secolo XV le ostie consacrate per i morenti. Pertanto, dalla torre si sarebbe passati alla pisside, poi al ciborio senza coperchio con sotto l'ostia. Barbara è designata patrona degli artiglieri, per tale motivo è rappresentata con un cannone, che sembra derivi da un'errata interpretazione della torre.

Un altro attributo importante è la fiamma perché, secondo le tradizioni leggendarie, Barbara fu arsa con il fuoco sulle parti scoperte del corpo, anche

se rare sono le rappresentazioni con questo simbolo: se ne trovano alcune su tappeti murali nella città di Neuburg e a Colonia, databili intorno al 1425. Un'altra rappresentazione, non molto diffusa, mostra la Santa con due spade ai piedi mentre le mani sorreggono una fiaccola ardente. Anche la figura del padre Dioscoro è presente in varie opere artistiche; in alcune di esse egli giace ai piedi della figlia come a testimoniare la vittoria del cristianesimo sul paganesimo. In altre raffigurazioni si alternano attributi generali come la croce e il libro, richiami del martirio e della cultura. Nell'iconografia orientale, Barbara appare secondo due tipologie. Nella prima come martire con una croce in mano, nella seconda come una principessa con un mantello decorato e un copricapo reale, come è dipinta in un affresco del secolo XIII.



Chiesa di S.Barbara – Mestre. Vetrata laterale con l'immagine della santa.

Capitolo quinto

Arte e culto in Italia

1. Nella chiesa di Santa Maria Formosa a Venezia, una delle più suggestive e più antiche della città, è presente una pala dedicata alla Vergine nicomediense. L'edificio sarebbe stato edificato per volere di s. Magno, e in seguito più volte trasformato e restaurato. Santa Barbara, raffigurata in tutta la sua delicata bellezza e leggiadria, fu dipinta da Jacopo Negretti, soprannominato Palma il Vecchio, originario del bergamasco, e vissuto tra il 1480 e il 1528. Il pittore che trasse ispirazione per la sua pittura dall'arte di Tiziano, rappresentò Barbara maestosamente e splendidamente, perfetta nella linearità di espressione, sentimento e grazia, così da sembrare una creatura vivente, cresciuta tra gli splendori della vita cortigiana veneziana.

Il dipinto incarna perfettamente la donna rinascimentale, con occhi vellutati, carni dorate e una sana robustezza. Si vuole che a modello di tale

capolavoro fosse la bellissima Violante, figlia del pittore, poi raffigurata anche nei dipinti di Giorgione e Tiziano. Barbara vi figura umanizzata per simboleggiare la fermezza coraggiosa di chi sa sopportare fatiche, pene e tormenti con animo intrepido per non rinnegare la propria sincera fede. Compiono gli elementi simbolici presenti universalmente: Barbara porta sul capo una corona, e sulla mano destra la palma del martirio, mentre dietro la spalle si erge una torre. Quest'ultima è vista anche come simbolo della forza incrollabile della Santa, mentre la palma, tradizionalmente simbolo di martirio, qui ora è segno di vittoria e gloria, perché, attraverso i dolori e i patimenti, si ascende al cielo.

La pittura di Palma il Vecchio venne spesso riprodotta su medagliette, con cui si ornavano i bombardieri veneti e gli artiglieri, costituitisi in sodalizio il 13 ottobre 1500 e stabiliti presso la chiesa di S.Andrea. Il 13 dicembre dell'anno successivo ottennero dal parroco di S. Marcuola l'altare maggiore per le funzioni religiose. In seguito, nel 1505, stipularono un accordo con il parroco di S. Maria Formosa, il quale concesse alla confraternita

di usare per le funzioni l'altare del Santissimo ed affittò, per otto ducati l'anno, una piccola costruzione, che, nel secolo XVI, andò completamente distrutta. Qualche tempo dopo il parroco donò alla corporazione 15 piedi di terreno a patto che si edificasse una costruzione ad un piano: nell'edificio è presente un bassorilievo, opera della confraternita, con una iscrizione del 1599.

Nella sala a pianterreno era raffigurata santa Barbara in gloria, opera di Domenico Tintoretto. Davanti all'edificio di Santa Maria Formosa si trova un pilo portabandiera con l'immagine di Barbara edificato per volere dei bombardieri. Questa scuola, secondo un decreto emanato dal Consiglio dei Dieci nell'anno 1539, doveva annoverare quattrocento iscritti, scelti tra le varie confraternite della città, numero che nel 1571 fu ridotto a trecento consociati, suddivisi in dodici squadre di venticinque uomini. Per l'accesso a tale scuola si doveva pagare l'iscrizione, che permetteva di ricevere un'incisione con il nome e l'immagine della martire nicomediense. Con il passare degli anni la scuola perse gran parte del significato originale e, superato

lo spirito bellico iniziale, si rivolse sempre più alla devozione della Santa.

Sempre in ambito veneto, a Padova, venne costruita una chiesetta dedicata a Santa Barbara, vicino a quella di San Nicolò, nel 1561, dalla fraglia degli artigiani bombardieri. Fu chiusa al culto dopo il 1808 e adibita ad osteria, in seguito a falegnameria. In essa vi era una pala raffigurante Barbara con i santi Antonio abate e Giovanni Battista, di Stefano dell'Arzere. A sinistra della pala si trovavano vari altri dipinti: "il Battesimo di Barbara" di Alvise Piccaglia; "La prigionia di Barbara" e "Il martirio di Santa Barbara" di Francesco Minorello; "L'anima di Santa Barbara ascende in cielo" di Giulio Cirello. Sul lato destro "Un' Azione della Santa" di G.B. Pellizzari.

2. Tra le notizie raccolte intorno alla venerazione e al culto di santa Barbara ci sono da evidenziare quelle riguardanti, in particolar modo, la zona del Bellunese. Nella città di Belluno si trova una chiesa gotica, dedicata a S. Stefano, costruita alla fine del secolo XV, con un pittoresco interno di affreschi e

politici. Tra le undici statue che adornano l'altare della Madonna della Salute, c'è anche quella di santa Barbara, eseguita da Andrea di Foro. Nella medesima chiesa vi era un dipinto, ordinato dalla confraternita dei bombardieri, che rappresentava la vergine Maria con Barbara e i santi Girolamo e Marco, affiancati dai ritratti di Matteo Zorzi, podestà di Belluno, e Giovanni Masucolo, capo dei bombardieri, collocati in seguito sull'altare della stessa confraternita. La tela andò poi dispersa durante l'invasione francese e l'altare con la raffigurazione di san Girolamo e santa Barbara venne distrutto.

La confraternita dei bombardieri, fondata nel 1612, detta anche di Santa Barbara, loro patrona, si componeva di un corpo di milizia cittadina, formata da circa cento uomini. Essa doveva curare la custodia delle porte della città ed ogni anno, il 1° giorno di maggio nel quale si commemorava la dedizione di Belluno a Venezia, doveva dar prova della sua valentia nel tiro a bersaglio, con un'apposita gara, che si svolgeva in una località al di là del Piave, ancora oggi chiamata il "bersaglio". Dall'anno

1716 ebbe inizio la grandiosa processione che si svolgeva annualmente, nella domenica della passione, per le vie della città con la statua della vergine, seguita da quelle dei santi Barbara e Filippo.

A San Gregorio nelle Alpi, piccolo centro del Feltrino, la devozione per la patrona è segnalata dal 1880 e la sua diffusione è dovuta al fatto che l'attività lavorativa è concentrata prevalentemente nel settore edilizio o minerario. Il culto per la Santa cominciò ad espandersi quando gli abitanti del paese emigrarono in Francia e in Svizzera, svolgendo il lavoro nelle miniere o nei trafori delle gallerie. Per scongiurare i vari pericoli che si potevano incontrare si rivolgevano all'intercessione della Vergine nicomediense. La sua festa si celebrava il 4 dicembre.

Anche in altre parrocchie del Bellunese si festeggia la Santa, come a Paderno, frazione di San Gregorio Magno; a Sospirolo e nella chiesetta di Faverga presso Castion. In quella di Visome, frazione di Belluno, fin dal 1898 si celebravano messe in onore di santa Barbara a suffragio dei minatori. Prima del 1929 non c'era alcuna immagine

della martire; il 4 dicembre di quell'anno le fu inaugurata una statua. Dopo la messa si svolgeva una solenne processione nella quale la sua immagine veniva portata per le vie del paese. In una nicchia della stessa chiesa fu collocata la figura della Santa che ha la torre a fianco e il calice con l'ostia in mano. Nella parrocchia di La Valle Agordina è sempre stata celebrata in modo solenne la festa di Barbara. La solidarietà tra studenti e minatori rimane ancora con l'incontro simbolico al ponte della Rova, il 4 dicembre. Gli abitanti di questo centro emigrarono per molti anni all'estero per lavorare nelle miniere e per tale motivo chiedevano l'intercessione della Santa.

A Danta di Cadore, la chiesetta in onore della Vergine fu costruita nel 1923 con le offerte dei parrocchiani; al suo interno si può scorgere una pala di notevole valore, opera di un pittore milanese. Nella chiesa Regina Pacis, a Reane di Villanova di Auronzo, c'è un altare dedicato a Santa Barbara, dono della famiglia Vecellio-Segate. Nel territorio di Rivamonte agordino si trovano delle miniere e ciò contribuì a favorire la diffusione del culto per la

Santa come protettrice dei minatori. Nel 1903 nella stessa località si dipinse una pala che raffigurava la martire, collocata all'interno della chiesa.

3. In Occidente, l'immagine più antica raffigurante santa Barbara si trova nella chiesa di Santa Maria Antiqua, sul Palatino e viene datata intorno al secolo VIII. La rappresentazione è molto significativa perché attesta già in tale periodo la diffusione del culto della Vergine nicomediense. Ella è raffigurata su un pilastro destro della chiesa ed è posta in piedi tra un corteo di santi e sante orientali e romane. Barbara tiene nella mano destra una croce, simbolo dell'immortalità e della resurrezione, mentre nella sinistra, coperta da un mantello, si intravede un pavone, emblema dell'immortalità e della resurrezione; esso è tracciato con eleganza e sicurezza di mano da parte dell'artista.

Come si è già detto, il pavone o meglio la penna di pavone è un attributo specifico di Barbara. Con esso la martire compare nelle raffigurazioni del Rinascimento e delle epoche successive, mentre è del tutto assente nel periodo medioevale, così che

l'immagine di questa chiesa, risalente al secolo VIII, è considerata la più antica in Occidente.

La chiesa di Santa Barbara fu fondata sulle rovine del teatro di Pompeo ed inclusa fra le chiese dipendenti da San Lorenzo in Damaso, che avrebbe custodito la reliquia della testa della Santa per un certo periodo. L'edificio viene anche chiamato *Santa Barbara in Satiro*, nome conservato tuttora nella piazzetta dei satiri. La Santa Barbara "*in Subura*" viene citata nella biografia del papa Stefano IV, e potrebbe trattarsi di un oratorio, del quale nulla si conosce. La chiesa di Santa Barbara "*infra SS. Quattor Coronatorum*" è presente nella biografia di papa Leone IV dove si racconta che il pontefice fece dei doni all'oratorio in questione. La chiesa di *Santa Barbara alla regola* detta anche *Santa Barbara dei Librai*, in via dei Gibbonari, sembra sia da far risalire all'anno 1351.

La Vergine è raffigurata anche negli affreschi dell'appartamento Borgia in Vaticano, commissionati da papa Alessandro VI Borgia, che vi abitò insieme alla famiglia. L'autore di tale opera fu Bernardino Betti, detto il Pinturicchio, nativo di Perugia (1454-

1513), che vi lavorò dal 1492 al 1495. Nella seconda sala dell'appartamento, detta dei Santi, sono effigiati episodi salienti della vita di Barbara. La Santa è rappresentata con le mani giunte, con le vesti e i capelli svolazzanti al vento, nell'intento di sottrarsi alle minacce dell'infuriato genitore. Nella lunetta vicino alla rappresentazione della martire appare una torre con tre finestre e sullo sfondo il padre armato di spada rincorre la figlia. Anche nella Pinacoteca vaticana ci sono sue raffigurazioni. Dal momento che è la protettrice degli infermi viene dipinta dentro una tomba, mentre all'esterno una moltitudine di storpi e di lebbrosi la venerano e la pregano. Quest'opera di scuola fiorentina, risalente al secolo XVI, è attribuita ad un seguace del Ghirlandaio, probabilmente lo stesso pittore che affrescò la chiesetta di S. Martino dei Buonomini a Firenze, poichè vi sono rappresentate le stesse storie. Sempre nella Pinacoteca vaticana si trovano altre due tavolette, l'una di scuola fiorentina risalente al XV secolo, l'altra ferrarese, raffiguranti ambedue la costruzione della torre, destinata ad accogliere la Santa.

A Castel Sant'Angelo e nella chiesa di Santa Maria Traspontina sono presenti altre immagini della martire. A Castel Sant'Angelo figurano molte riproduzioni di quadri, stampe, fotografie, aventi per soggetto la Santa. Nel 1594, il cardinale Pietro Aldobrandini istituì la compagnia dei bombardieri di Castel S. Angelo, con una cappella dedicata a Santa Barbara nella chiesa di S. Maria Traspontina. I bombardieri sotto la protezione della Santa, assistevano alle funzioni, non vestiti di sacco, ma con una sontuosa divisa militare. La compagnia aveva la facoltà di liberare ogni anno, in occasione della sua festa, un condannato a morte. Una cappella dedicata a Barbara è sita nella chiesa dei Santi Quattro Coronati. Essa è collocata sull'altura del Celio che va dal Colosseo al Laterano, e appartiene alla confraternita dei marmoristi e degli scalpellini. Intorno ad essa, nel medioevo sorse un monastero-rifugio dei papi. Fin dai tempi di Onorio I, che ricostruì e consacrò la chiesa nel 625, tra la cappelle sorte all'interno aveva particolare interesse quella di Santa Barbara, i cui resti ancora oggi ne attestano la grandiosità e la bellezza marmorea.

4. In Italia molti centri abitati, piccoli e grandi, hanno santa Barbara come patrona. Fra questi, suddividendoli per regione, si trovano: nelle Marche, Barbara (provincia di Ancona) che festeggia il 5 dicembre la Santa con una fiera detta appunto "fiera di Santa Barbara"; la cittadina ha come stemma una torre.

In Toscana, nell'isola d'Elba, Rio Marina, un centro di minerali ferrosi, celebra la Santa il 4 dicembre che, nello stesso giorno, è festeggiata anche a Rio nell'Elba, altro centro minerario. In quel giorno è venerata pure a Montecatini Alto e a Montecatini Terme, nota stazione idrominerale in provincia di Pistoia. Barbara è altresì la patrona della città di Montecatini dal tempo della repubblica marinara di Pisa; all'interno del duomo si conserva un maestoso affresco della scuola toscana di Cimabue che rappresenta il martirio di Santa Barbara. La raffigurazione mostra la giovinetta inginocchiata, con lo sguardo implorante, mentre il padre la minaccia con la spada. Nel tesoro della stessa chiesa è custodita una preziosa reliquia in un

reliquiario d'argento cesellato e filigranato del '400. All'interno vi è custodito un cranio, al quale manca la parte inferiore. Sarebbe il teschio di Barbara prelevato a Nicomedia dopo la battaglia sostenuta dall'armata della repubblica marinara pisana e portato poi a Montecatini; traslazione questa che si discosta dalle precedenti già illustrate.

In Campania, a Salento nel salernitano, la protettrice santa Barbara è festeggiata il 29 luglio. In Calabria, sia nel piccolo centro di Piane Crati, sia in quello di Rovito, la patrona è venerata il 4 dicembre, come pure a Marzi, centro agricolo della media valle del Savuto, in provincia di Cosenza, dove le è dedicata la chiesa parrocchiale. Ad Amaroni, Catanzaro, abbiamo due feste in onore della Santa, il 31 luglio e il 4 dicembre.

Nel Lazio, a Colferro (Roma), centro industriale sviluppatosi attorno ad una fabbrica di esplosivi, la patrona viene solennizzata il 4 dicembre e, nello stesso giorno, si svolge una fiera. In sua memoria è stata edificata una chiesa parrocchiale e un tempietto votivo. La protezione della Santa si estende anche agli stabilimenti di calce e cementi. A

Scandriglia e a Rieti, dove si vuole abbia subito il martirio, è ricordata il 16 dicembre, mentre nel capoluogo è festeggiata il 4 dicembre. A Fontana Liri, in provincia di Frosinone, la protettrice è solennizzata nella prima domenica di luglio, con manifestazioni alle quali partecipano il corpo bandistico dei Vigili Urbani di Roma e un picchetto d'onore dei Vigili del fuoco del polverificio dell'esercito.

In Liguria, a Cengio, comune nella valle della Bormida, la patrona si celebra il 4 dicembre. In Sardegna, a Furtei (Cagliari), è festeggiata ancora il 4 dicembre. In Lombardia, Bolledo nel comasco, solennizza la patrona il 4 dicembre. Alla parrocchia fu donata, dal cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, nel febbraio 1937, un'insigne reliquia della Santa. Si tratta di una parte del costato della vergine, che a sua volta era stato donato dal duca Guglielmo Gonzaga di Mantova a san Carlo Borromeo, nel 1567, e conservato in un'artistica urna a Milano.

In Sicilia, santa Barbara è la patrona di Paternò, grosso centro in provincia di Catania. Una

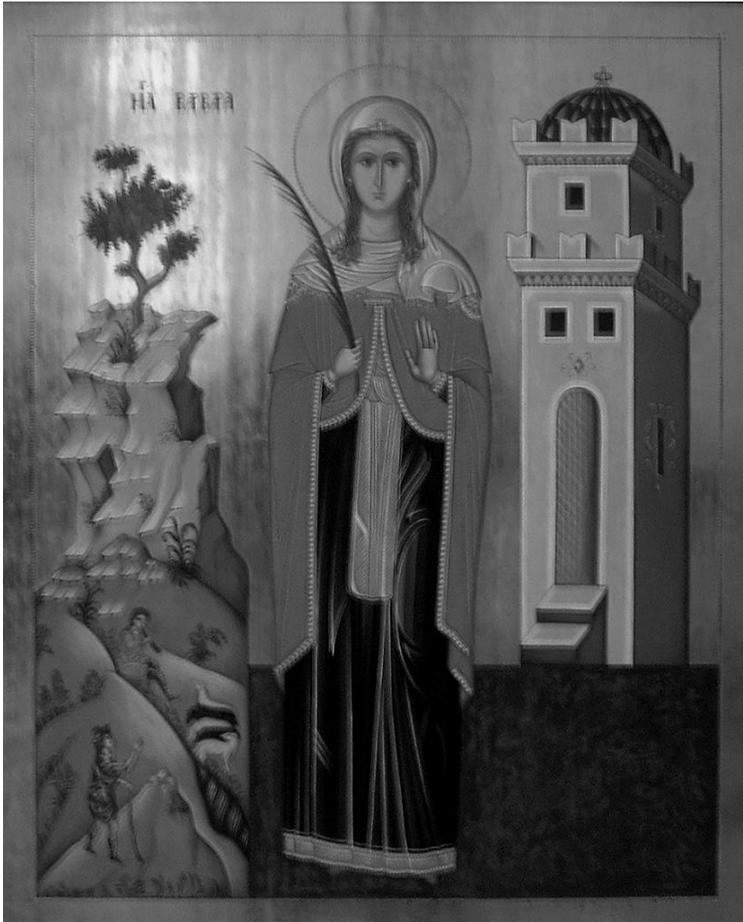
leggenda narra che nel 1576 la regione era contagiata dalla peste , ed anche questa cittadina ne fu colpita; i cittadini pregarono la vergine nicomediense nell'antica chiesa di Santa Maria dell'Itria e la peste cessò, per cui santa Barbara fu dichiarata compatrona della città. L'evento storico fu consacrato l'8 settembre 1576, quando i paternesì si abbandonarono ad una calorosa dimostrazione religiosa portando in processione l'immagine della Santa. Nella prima metà del secolo XVII fu costruita una chiesa in suo onore.

La continuità della devozione a Barbara è anche da mettere in relazione con altri prodigiosi eventi verificatisi per sua intercessione: il 27 maggio 1780 le reliquie della Santa fermarono la lava dell'Etna; il 28 dicembre 1908 la Sicilia tremò per fortissime scosse telluriche, mentre Paternò, città dove la Santa viene venerata non subì danni rilevanti. A ricordo di quest'ultimo evento i paternesì, ogni 28 del mese, rendono onore alla Santa, collocando immagini in tutta la città

.

E' importante osservare che Barbara,

nonostante sia considerata una santa ausiliaria, è divenuta ben presto patrona di varie arti e mestieri. La rapida divulgazione della devozione, come si può constatare dal patronato che essa ha in molte città italiane ed estere, è dovuta non solo alla leggenda creatasi attorno alla sua figura, ma anche alla repentina morte del padre carnefice, atrocemente fulminato, quasi a monito di "punizione".



Chiesa di S. Barbara – Mestre. Ambone destro con l'immagine della
santa.

Conclusioni

Dai documenti e dalle notizie reperite sembra attendibile ritenere che Barbara fu martirizzata a Nicomedia in Bitinia (Asia Minore) intorno ai secoli III-IV d.C. La maggior parte delle fonti, anche se non la totalità, sostiene questa tesi. Dal materiale raccolto emerge comunque la possibilità di delineare una prima diffusione del culto alla Santa, quale ad esempio appare dagli edifici a lei dedicati. Così è offerta la possibilità di attestare la sua origine orientale, in quanto tali manufatti sono rintracciabili nella zona un tempo influenzata dalla cultura bizantina.

In Occidente invece la prima raffigurazione della vergine è databile all'VIII secolo d.C, in un affresco conservato nella chiesa di S. Maria Antiqua a Roma, posteriormente comunque alla presenza bizantina. Databile nei secoli successivi è l'immagine presente nella chiesa rupestre dedicata a Matera. Anche questa raffigurazione potrebbe essere dovuta all'influsso religioso della dominazione bizantina

nell'Italia meridionale, testimoniando nel contempo l'espansione di tradizioni e culti dalla lontana terra di origine.

La rapida espansione della venerazione di Barbara nell'Europa settentrionale, durante il periodo medievale, è da ricercarsi nell'omogeneità e nell'organicità religiosa che si riscontra nell'Europa cristiana. Una seconda causa di divulgazione del culto può essere legata alla presenza di miniere, che hanno facilitato il patronato della Santa presso i lavoratori esposti ai pericoli di esplosioni frequenti in tali luoghi.

L'ampia divulgazione di tale culto, suffragata da tradizioni locali, se da un lato attesta l'importanza della Santa come protettrice dai pericoli del fuoco, delle armi e simili, dall'altro non aiuta a risolvere completamente le questioni circa l'origine, il luogo del martirio e il periodo storico entro cui la sua figura è collocabile, cosicché la sua immagine resta a tutt'oggi avvolta entro diversi problemi.

Appendice

La figura di santa Barbara è ampiamente rappresentata nelle tradizioni popolari delle varie regioni italiane come di seguito riportato e rilevabile da cantilene, filastrocche e canzoni che ci permettono di meglio comprendere la diffusione del suo culto nelle diverse regioni d'Italia.

In Emilia Romagna troviamo la seguente cantilena (cfr. B. Pergoli, *Saggio di canti popolari romagnoli*, Forlì 1894):

La Barbarena quandi la fo' nada
I la mandè a la scola pr'imparè:
La l'impareva piò lì in t'un mes,
Che nun faséva j'etar in nov e in dés.
Berbara bela, ti voj maridé,
Tant'oro e tant'argento ti vòj dé.
Mè par mi sposo e par mi lett
A vòj é mi Signore benedètt.
E' su padrèn u j' alongò un pugnel:
A ti vòj maridé, Berbara bel.

Berbara bela si mette a fuzi,
l'andepp in t'una tòrra da par li
Su pe e su me quand ch'i vest accusse,
'N t'una caldera i la fase buli;
E la caldera pio chi la buleva,
Berbara bela pio chi duvinteva.
Su pe e su me quand ch'i vest acse,
Va to li sber e pu la fa lighe.
Pr' una piazza li che la passeva,
Nuda e schelza ch'i la strassineva.
La Barbarena la s'mess in vergogna:
E' adess e mi Signor ch'u mi bisogna.
-O Barbarena, no ti vergugné,
Ch'a so qua me per vulerti ajuté.
U i mando una vesta tanta bela,
Chi la cruve de' zil fin a la tera.
La s'e spuseda cun n'aneli bianc,
La j'e la sposa de' Spirito Sant;
La s'e spuseda cun n'anel turchèn,
La j'e la sposa di Sant' Agustèn;
La s'e spuseda cun una rusètta,
La j'e la nora di Santa Sabètta

Leggenda raccolta a Trecenta nel rodigino all'inizio del secolo, unitamente ad una consuetudine relativa alla vigilia della festa di Santa Barbara (cfr. C. Corrain, *Le tradizioni del periodo natalizio e i giorni dei presagi nel Polesine*, "Lares", XXIII (1957):

Frammenti di una leggenda di santa Barbara

Santa Barbara beata,
a ricco sposo ti voi maritata.

Padrino dolce mio diletto,
chè marì l'è Gesù benedetto
un angelo del ciel vegniendo in terra,
una vestina d'oro al ghe portava.

Nella tradizione toscana troviamo la seguente filastrocca (cfr. G. Salvatori, *Giornali di filologia romanza*, luglio 1879):

La Barbera bella

Sta su, Barbera bella costumata,
Che io te vo con me per maritata.
Sta su, padre diletto;
Lo sposo mio gli e Gesù benedetto.

Quando 'l su padre gli senti di questo,

Alle prigioni la fece menare;
Tre giorni senza bè, senza mangiare.
Sta su, Barbera bella, costumata....
Sta su, padre diletto ...

Quando 'l su padre gli sentì di questo
Alle segrete la fece menare;
Tre giorni senza be, senza mangiare.
Sta su ,Barberabella, costumata...
Sta su padre diletto

Quando 'l su padre gli senti di questo,
Alle colonne la fece legare;
Tre giorni senza be, senza mangiare.
Stà sù, Barbera bella, costumata
Stà sù padre diletto

Quando 'l sù padre gli sentì di questo,
Per terra ignuda la fece trainare;
Tre giorni senza bè, senza mangiare.

Allor la Santa si voltò 'n vè 'l cielo:
Angeli santi, fate coprì questa vergogna-.
Allora vennon giù l'angioli santi,

Ed in palma di mano la piglionno
E 'n paradiso con sè la portonno:
Angioli santi, su su su 'n vè l'bello;
lo vado 'n paradiso , e te all'inferno:
lo 'n paradiso con canti e suoni;
E te all'inferno con sospiri e duoli:
lo 'n paradiso con suoni e canti
e te all'inferno con sospiri e pianti

Canzone popolare delle Marche

(cfr. R. Magnanelli, *Canti narrativi religiosi del popolo italiano*, Roma 1909, p. 93):

Santa Barbara

Quando Santa Barbara nascette
Disse il padre:che ne voglio fare?
Dentro una torre l'andiede a portare.
Quando fu in capo de ventinque anni
Si seppe la nuova che Santa Barbara s'era fatta
grande
Allora il padre non ci voleva credere.
Attacco la carrozza e l'andiede a vedere.
Quando fu la alia porta
Piia 'na pietra e ce la bussa forte.

Santa Barbara allora s'affaccia alia finestra
Con la palma in mano e la corona in testa.
"Figlia, figlia ti voglio maritare,
Un ricco imperatore ti voglio fa' sposare".
"O padre o padre mi son maritata,
Il figlio di Maria mi son pigliato:
Il ricco imperatore non lo voglio,
Il figlio di Maria sposar mi voglio".
"Il figlio di Maria non ti voglio dare,
Il ricco imperatore ti voglio fa sposare".
Allora Santa Barbara alzo una mano,
Fece cascà una lucciola risplendente:
Ammazzò l'imperatore con tutta la gente.

Cantilena umbra

(cfr. G. Mazzatinti, *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio*, Bologna 1883)

SANTA BARBARA

Santa Barbara quanno che nascette
la cruda matre sua la sopelitte:
quan' passò'l tempo de venticinqu'anni

venne nova che Barbara era grande.
'l sù padre alora l'andiede a trovà',
-Chi è chi è che bussa a le mì porte? -
-E'tù padre che t'è 'nuto a trovà -
-Prende la sedia e mettete a sedè':
che avete padre mio che sospirate? -
-lo t'ho trovato, o fia, da pijà' marito -
-O padre mio, sò bella e maritata,
e no da loro ch'io sò generata -.
-Vorrei sapè' chi mai avete preso -
-'l caro fijol de Dio che m'ha aiutato -.
'l caro fijol de Dio vo lassarite
e un ricco imperadore pijarite -.
-Lo ricco imperadore lassaro,
lo caro fijol de Dio pijaro -.
Cadde 'na saina tutta arzente
e 'mazzo 'l patre con tutta la gente:
ne cadde 'n'altra con grande valore,
ammazzo 'l padre e 'l ricco imperadore:
ne cadde una con allegrie e canti
Barbara bella in paradiso santo.

Ricordiamo che santa Barbara era citata con

molteplici invocazioni, in quanto patrona degli artiglieri, artificieri e protettrice dei fulmini (vedi *Santa Barbara benedetta... canti, leggende, orazioni, invocazioni del popolo italiano*, del dott. F. Zancani, studioso e agiografo veneziano):

Santa Barbara dal canon

protegeme da sto ton

protegeme da sta saeta

santa Barbara benedeta.

(Invocazione dei pescatori di Burano)

Santa Barbara benedetta

Guardeme dal ton e dalla saeta,

Libereme da sta saeta

Santa Barbara Benedeta.

(Invocazione dell'estuario veneto)

Santa Barbara e San Simon.

tiene lontan da la sita e dal ton

(Invocazione veneta)

Santa Barbara e san Simon,

Libarème da questo ton;

Libarème da questa saeta,
Santa Barbara benedeta.
(Invocazione veronese)

Santa Barbara, San Simon,
Libere me de sto ton,
Da sto ton, de sta saetta
Santa Barbara benedetta!
(Invocazione zaratina)

Santa Barbara benedetta
scampeme da sta saetta,
Santa Barbara e San Simon
scampeme da sto ton.
(Invocazione triestina)

Santa Barbara, Santa Giuditta,
Liberateci da tuoni e da saette
E da ombre maledette.
Quella pietra, ch'e nel mare,
Si distrugga come 'l sale.
(Invocazione senese)

Gesu Nazareno,
Liberateci dal baleno;
Santa Barbara benedetta
Liberateci dal tuono e dalla saetta;
Gesù in campo
Liberateci dai tuoni e dal lampo.
(Invocazione toscana)

Santa Barbara va pel campo
va cercando lo Spirito Santo,
Santa Barbara e santa Elisabetta
scampaci da lampi e tuoni e da saetta.
(Invocazione di Morlupo, Roma)

In occasione del 60° anniversario
della Parrocchia di Santa Barbara Mestre

2^ Edizione - Marzo 2015